CAMPOLONGO TAPOGLIANO
4 febbraio 2025

Intervento di Stefano Perini

Ungaretti a Campolongo: vorrei precisare che è un tema che io e la qui presente professoressa Grasso abbiamo già sviscerato alcuni anni fa, sempre intorno alla sua presenza qui e alla poesia ***Giugno***; alcuni anni fa, per la precisione 10 marzo 2014.

Adesso ci ritorniamo perché comunque è un argomento importante: è poco conosciuto, una presenza di un mese, qui scrisse una sola poesia, ma comunque Ungaretti è un personaggio a tutto tondo per cui è importante valorizzarlo.

Cosa ha portato qui Ungaretti?
La guerra. La guerra che ha portato tanti personaggi importanti o che lo diventeranno, perché lui quando è qui non è certo un personaggio importante, ha appena pubblicato quella sua prima raccolta di versi che poi sono più famosi, ma comunque in 300 copie... quindi non è ancora conosciuto benché sia un personaggio già in contatto con la maggior parte degli intellettuali italiani, specialmente quelli più innovativi e poi lo stesso in Francia.
Perché, diciamolo, è la Francia il paese che lui ama di più. E anche nei versi francesi lui guarda alla guerra.

Dunque lui era in Italia quando scoppia la guerra europea (poco dopo ci sarà l'intervento italiano), perché dopo aver terminato gli studi in Francia era venuto in Italia per fare dei corsi, degli esami per poter insegnare francese qui in Italia.

E qui c'è la guerra italiana che comincia, lui è un fautore sia della guerra della Francia contro la Germania sia dell'intervento italiano. È un fautore perché, non tanto come tanti altri interventisti per Trento e Trieste -sì forse c'è anche questo-, ma la sua idea che questa guerra "debba essere fatta" egli la sostiene perché la vede come una guerra della barbarie contro la civiltà, o se vogliamo il contrario, della civiltà contro la barbarie.

Chi è la barbarie?

La Germania, la Germania autoritaria, militarista e poi la Germania tecnologica, la Germania della scienza, quindi un paese materialista a cui si contrappone invece il mondo latino, molto più libero, più leggero, più aperto, spirituale, quello che porta avanti la cultura. Gli altri invece sono chiusi dentro questo ferreo involucro della logica kantiana e quindi sono portatori di un progresso che non è vero progresso.

Quindi bisogna fermare questa barbarie che potrebbe invadere tutta Europa.
E questo è il suo sostegno alla guerra. Ed è per questo che, teniamolo presente, molti dicono che alcune sue poesie siano poesie contro la guerra.

Direi che non è così. Lui non è contro la guerra e non lo sarà mai. Egli sosterrà sempre questa guerra perché la ritiene una guerra giusta.

Certo, poi quando la vede -che ci partecipi o no, questo è un po' dubbio- ma quando la vede in tutti i suoi tragici eventi, allora non può non capire che qui c'è dolore, pena, la morte, la sofferenza. Ed è quello di cui parla nelle sue poesie. Ma non è che per questo rifiuti la guerra.

La sostiene e del resto, dopo finita la guerra, egli aderirà al fascismo. Quindi un movimento che, del fatto che ci sia stata la guerra, fa una sua bandiera.
Per esempio, già nel dicembre del 1918, poco dopo finita la guerra, scrivendo al suo amico Papini, egli dice: “Seguo con attenzione il movimento di Mussolini, ed è, credimi, la buona via. Bisogna voltarsi di là. Ordine, ordine, ordine. Armonia, armonia, armonia. E per ora non vedo che confusione, confusione, confusione.”
Tant'è vero che poi, addirittura, egli prenderà la tessera del partito fascista poco dopo l'uccisione di Matteotti.

Alcuni dicono che più che al fascismo la sua adesione è stata alla figura di Mussolini, per il quale gli aveva grande rispetto e grande ammirazione. Poi, come sappiamo, in seguito sarà anche epurato, no?, dopo la Seconda Guerra Mondiale, proprio perché aveva mantenuto sempre questo legame con il fascismo.

Ma questo a noi adesso ci interessa soltanto per dire che la sua partecipazione alla guerra è qualcosa che egli sente.
Poi il viverci dentro è un'altra cosa e, appunto, vede sia la pena degli altri sia la sua. Perché egli è vissuto dentro questa guerra, spesso e volentieri, con grande tormento.

Dicendo che non ce la faceva, dicendo che dal punto di vista emotivo la sentiva molto fortemente, che la nevrastenia lo tormentava, che non poteva reggere la vita in trincea e cercava di evitarla in ogni modo. Tanto che qualcuno cerca anche oggi di demolirlo, di dire, sì, che si è costruito un mito, ma che in realtà lui in guerra c'è stato poco.

Vorrei leggervi quello che scrive il suo biografo Claudio Auria ne *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*: sintetizzando dice “Ungaretti, dunque, non si arruolò volontario, come tanti dicono.
Trascorse pochissimo tempo in trincea, non fu un eroe di guerra, non ricevette medaglie al valore, frequentò spesso infermerie e ospedali militari, trascorse nelle retrovie del fronte quasi tutti gli anni della guerra, evitò undici delle dodici battaglie dell’Isonzo e nell'unica a cui partecipò occupò posizione di rincalzo. Non esitò a chiedere ripetutamente aiuto agli amici per essere allontanato il più possibile da fronte.”

Il suo comportamento però non nasceva da disinteresse verso il dramma della guerra o da vigliaccheria.

Ungaretti aveva una sua vita, voleva fare il poeta, voleva concentrarsi su questo, tutto il resto era qualcosa che a questo punto quasi lo incatenava in una situazione nella quale non poteva sviluppare tutte le sue ambizioni letterarie.
Questo è il personaggio che qui giunge: un intellettuale certo, a tutto tonto, uno dei tanti che sono venuti qui, perché anche a Campolongo c'era un comando importante per cui tante persone sono passate, persone che a quel tempo, e forse anche oggi, sono rispettate all'interno del panorama culturale italiano e non solo italiano.

Dunque, Ungaretti giunge a Campolongo malvolentieri.

Inizia la guerra e Ungaretti viene richiamato il 22 maggio 2015, dopo un periodo passato negli ospedali, verrà inviato a un reparto combattente, precisamente il XIX reggimento di fanteria, che faceva parte della Brigata Brescia, il 19° e 20° reggimento. Brigata Brescia che, nonostante il nome, pur avendo soldati di diversi distretti italiani, era soprattutto formata da soldati calabresi. In questo reggimento, dove lui sta, è un soldato semplice: benché abbia un titolo di studi, non fa un corso ufficiali, né vuole farlo, perché non se la sente, perché non crede di essere capace di comandare degli uomini, tanto più per portarli al massacro, ma forse ancora di più per non prendersi responsabilità, per pensare ai fatti suoi come umile fantaccino e basta.

E difatti, per sottolineare questo suo sentimento, leggo un brano di una lettera che gli scrisse, in questo caso nel 1918, ad Ardengo Soffici, un grande personaggio della cultura italiana, soprattutto un pittore, ma anche scrittore, che è stato in guerra e ci ha lasciato due diari di guerra, uno che si intitola *Kobilek*, che ricorda questa zona della Bainsizza sulla quale ha combattuto, e poi *La ritirata del Friuli*, che parla della ritirata di Caporetto.

Ardengo Soffici era capo dell'ufficio P, l'ufficio Propaganda, dove il nostro Ungaretti avrebbe voluto andare: non stare in trincea, ma andare in questo posto dove diceva che avrebbe potuto fare meglio che non fare il soldato vero e proprio.
Scrivendo a questo Ardengo Soffici, gli dice "perché ho voluto essere un semplice militare di truppa e per tre anni affrontare questo martirio? Voi amici lo sapete, sapete che perché sono un uomo di coscienza, perché ho il senso della responsabilità, e non sono un ufficiale. Per le stesse ragioni ho fatto la guerra".

Cioè un uomo di coscienza perché aveva la coscienza di non essere capace di fare l'ufficiale, di non volerlo fare appunto per non avere troppe rogne.
Fu un semplice fantaccino, al massimo l'avranno fatto caporale, perché non voleva questa responsabilità.

Ma cosa succede poi?

All'inizio del '17, di ufficiali ne sono morti un sacco, specialmente i sottotenenti, quelli che comandavano le compagnie e che dovevano dare l'esempio e quindi buttarsi fuori per primi, per trascinare gli altri... di questi ne sono morti un sacco.
Diversamente da altri eserciti, l'Italia non si fidava dei sottoufficiali e di tutto il resto, tutti dovevano essere ufficiali e comandare anche piccoli gruppi, diversamente dai tedeschi, che dai marescialli ai sergenti davano la grossa responsabilità anche di comandare le Compagnie.

Tanti di questi quindi erano morti... per esempio nel suo 19° reggimento, quando lui viene qui a Campologo, nei due anni precedenti erano morti almeno 75 ufficiali, una trentina ne moriranno l'anno seguente.

Pertanto ce n'era bisogno, a questo punto il governo o i militari lo dicono: fare l'ufficiale non è più una scelta ma è un obbligo, tutti quelli che hanno un titolo di studi devono fare il corso allievi ufficiali e diventare ufficiali. E lui come tanti altri, che magari anch'essi non volevano fare tutto questo, sono travolti e devono frequentare il corso allievi ufficiali.

Il corso a cui fa riferimento Ungaretti, qui nella zona del Basso Isonzo, è a Campolongo. Qui c'era il comando del 13° Corpo d'Armata, un comando anche abbastanza importante, il Corpo d'Armata aveva sotto di sé due divisioni e le divisioni erano formate da due brigate.

Un Corpo d'Armata comandava otto brigate. Quindi otto reggimenti, quattro brigate e due divisioni. Era un comando importante.

E proprio per il fatto che c'era un comando importante, tante persone sono venute qui in visita. Il re stesso è salito sul campanile a vedere come si muoveva il fronte, prima che fosse possibile andare sul campanile di Romans, che è qualche chilometro più avanti.
Qui è passato Cadorna, qui sono passati diversi altri generali, qui sono venuti in visita anche esponenti generali inglesi, francesi, uomini anche di Stato, deputati francesi, proprio per l'importanza di questo comando.

Pertanto c'erano un sacco di soldati, naturalmente soldati sia delle prime linee che venivano qui a riposarsi prima di tornare al fronte, sia tutti quelli "imboscati", coloro che sono nei comandi di ultima linea, che controllano i magazzini, oppure altre attività di supporto all'esercito combattente. Per quelli di prima linea sono imboscati già quelli di seconda, quindi Ungaretti è un imboscato. Per Ungaretti imboscato è quello che sta a Campolongo, quello che sta a Campolongo diceva che imboscato è quello che se ne sta a Roma...

Qui, proprio per la presenza del 13° Corpo d'Armata, c'erano anche le lavanderie che lavavano i panni dei soldati che tornavano pieni di mota, di fango del Carso: scendevano qui e dovevano liberarsi da questo e non solo, liberarsi anche da tutte le pulci e gli altri insetti che avevano addosso, attraverso la disinfezione molto profonda, non solo negli abiti ma anche nel corpo.
C'erano le docce che venivano fatte dai soldati che tornavano dal Carso.
E c'era anche un altro servizio, il lupanare, un bordello che dava sollievo, un momento di svago ai soldati, dopo tanti giorni che erano stati vicino alla morte e adesso cercavano la vita in questo mondo.
Il nostro Ungaretti avrà profittato di questo servizio? Non lo sappiamo.

Insomma, qui si tenne un corso ufficiali per tutti questi che o erano giovani ed entravano in quel momento nell'esercito e dovevano fare il corso ufficiali, oppure erano più anziani, come Ungaretti, che non avevano in precedenza voluto farlo e adesso erano costretti.

Nel marzo 1917 scrive a Giovanni Papini, che è un altro suo interlocutore, cui ha scritto centinaia di cartoline e di lettere.

Anche Papini è un grande personaggio della cultura italiana del primo Novecento.

Certo, poi, per le sue simpatie fasciste e superuomiste è stato un po' disprezzato e calpestato, ma in realtà è un intellettuale a tutto tondo, uno che ha rotto anche alcuni schemi della cultura ufficiale e ha aperto nuove strade; era suo amico e gli scriveva spesso e volentieri.

Nel marzo 1917 scrive: “forse tra un po' lascerò il reggimento per seguire quel famoso corso obbligatorio di allievi ufficiali. Te lo immagini, Ungaretti comandante? Mah, sarà un bel purgatorio anche quello e ormai non c'è altro da fare che lasciarsi fare.”
E quindi è costretto a seguire questo corso e a venire qui, perché ripeto, il suo reggimento era in queste zone. Il 29 aprile, sempre del ‘17, scrive a Papini: “trasferito alla 43esima compagnia presidiaria e poi dovrò seguire il corso allievi ufficiali.”

Quindi Ungaretti viene trasferito alla compagnia presidiaria numero 43. Perché succede questo? Perché lui ha marcato visita, è andato dai dottori, ha detto che lui non ce la fa più, che non è in grado di sostenere la vita delle trincee. Lo hanno accontentato e lo hanno messo in questa compagnia.

Ogni reggimento aveva una compagnia presidiaria. Quella del 19esimo aveva il numero 43.
Cos’era questa Compagnia?
Una compagnia dove andavano persone anziane, ma del resto Ungaretti non era di primo pelo, aveva 34 anni; dove andavano chi era un po' malaticcio, dove andavano coloro che erano padri di molti figli... ed era una compagnia che se ne stava un po' nelle retrovie, a fare dei lavori, ad esempio di trasporto del rancio dalle cucine alla prima linea, oppure lavori nelle trincee secondarie, delle trincee di seconda e terza linea. Insomma, era una compagnia di lavoro più che una compagnia combattente.
Quindi lui è stato messo in questa, ma non ci rimarrà lungo, perché poi dovrà venire qui, a Campolongo.

Il 19 maggio, sempre al nostro Papini, scrive: “Carissimo Papini, sarò al corso allievi ufficiali del tredicesimo corpo d'armata, quarta compagnia.”

Quindi, poco dopo la metà del maggio del ‘17, lui viene qui, a Campolongo.
Dove?
A metà strada, o lungo la strada che collega Cavenzano e Campolongo, c'erano da una parte e dall'altra vasti baraccamenti e per lungo tempo (ora non esiste più) c'è stata un'Osteria alle Baracche, tra Cavenzano e Campolongo.
Di qua e di là c'erano queste baracche di legno, nella quali i soldati abitavano, oppure c'erano uffici, servizi, e lì dentro ci sarà anche il corso allievi ufficiali.

Abbiamo una fotografia, la più famosa fotografia di Ungaretti soldato che è ritratto, con il fucile in spalla, proprio di fronte a una di queste baracche di Campolongo. Con la sua divisa da soldato del 19° Brigata Brescia, le mostrine rosso scuro con un filetto bianco (nell'ironia dei soldati, questo rosso scuro era chiamato “sangue rappreso”, color “sangue rappreso”).

In questa sua divisa è qui presente a Campolongo e segue i corsi, svogliatamente. Ne è venuto contro la sua volontà, costretto, e segue svogliatamente questi corsi come svogliatamente li seguono tanti altri.

Uno, che conosciamo, era qui nello stesso tempo di Ungaretti, ed è Antioco Mura, un sardo, avvocato Antioco Mura, sardo socialista, uno dei socialisti più importanti della Sardegna, che (in questo caso per motivi ideologici) non aveva voluto seguire i corsi ufficiali. Adesso è stato costretto e ci ha lasciato un diario con alcuni disegni.

Non so se Ungaretti l'abbia conosciuto o meno, ma comunque c'era anche costui, tanto per citarne un altro che non voleva fare l'ufficiale ed è stato costretto: è stato costretto, lo ha fatto ed è divenuto ufficiale, non come Ungaretti, che invece non voleva farlo e non lo ha fatto.
Qui c'è stato poco più di un mese e poi alla fine se ne è andato senza concludere il corso.
Adesso qualcuno dice che se ne è andato sfruttando una possibilità, cioè che era venuta fuori una norma che diceva che chi aveva avuto il titolo di studio all'estero poteva anche non farlo, e lui lo aveva. Qualcun altro invece dice che in realtà, su sue pressioni, era venuto uno scritto di comandanti superiori in cui si diceva che, visto il suo passato, Ungaretti è incapace di comandare, ha un'inettitudine al comando e quindi è inutile insistere perché poi ne uscirà comunque un ufficiale incapace di farlo.

E questo lo libera.

Abbiamo un'altra lettera, in questo caso scritta ad un altro importante personaggio della cultura non italiana ma francese, cioè Guillaume Apollinaire, uno dei principali poeti del simbolismo francese, anche lui soldato durante la guerra e ci ha lasciato anche lui alcune poesie sulla guerra, che morirà di spagnola pochi giorni prima che il conflitto finisca. In quel momento Ungaretti era in Francia perché la sua brigata era in Francia e andò a trovarlo, ma lo trovò morto.

In una lettera che invece aveva scritto parecchio tempo prima, il 29 giugno del '17, dice: "Carissimo Apollinaire, ritorno al mio reggimento dove vorrete mandarmi la vostra corrispondenza."
Quindi è questo il momento in cui termina, ma certamente non deve essersene andato subito perché se "Giugno" è datata 5 luglio, a giugno era ancora qua, è stato ancora un po' di giorni prima di essere mandato dove? Il suo reggimento era sul Vallone, dopo la presa del San Michele, il 19° ha combattuto e perso migliaia di uomini e il fronte era avanzato, ma qualcuno dice che invece la 43esima compagnia presidiaria era a Santa Maria La Longa, quindi lui non è andato in prima linea, ma se ne è andato piuttosto indietro.

Concludo il mio intervento a sottolineare questa presenza storica di Ungaretti in queste zone: per un mese è stato qui, possiamo immaginarcelo che passa proprio qui di fronte, al lupanare, che va a farsi la doccia, gira fino a Cavenzano, una passeggiata... quindi immaginiamocelo qui e teniamolo ben stretto perché naturalmente Ungaretti è un po' sminuito, ma come poeta naturalmente è uno dei maestri della poesia non solo italiana e il fatto che sia stato qui a Campolongo è una cosa piacevole per questa comunità che deve valorizzare questa presenza in qualche modo.